



Gentiloni, accoglienza con rigore

Il Governo cambia la strategia sull'immigrazione rispetto a Renzi e riconosce che di fronte al pericolo del terrorismo la linea dell'accoglienza indiscriminata va corretta con il massimo della prevenzione e della sicurezza



La discontinuità costosa sull'immigrazione

di ARTURO DIACONALE

Il Governo fotocopia del precedente è obbligato a prendere le distanze dal modello originario perché la campagna elettorale per le elezioni politiche è di fatto cominciata ed impone delle variazioni di linea sulle questioni più scottanti.

In questa luce si colloca la discontinuità che il Governo Gentiloni mostra rispetto all'Esecutivo Renzi nei confronti del tema incandescente dell'immigrazione. Per tre anni di seguito Angelino Alfano ha predicato, dall'alto del Viminale, la politica dell'accoglienza "senza se e senza ma" sottolineando la piena identità di vedute del Governo con il pensiero della Chiesa di Papa Francesco.

Oggi, invece, il suo successore al ministero dell'Interno, Marco Minniti, non parla più di accoglienza ma di espulsioni ed avvia, sfidando le resistenze e le critiche delle organizzazioni cattoliche, la costituzione dei Centri di identificazione che dovrebbero selezionare i migranti da rinvviare obbligatoriamente nei Paesi d'origine.

La folgorazione sulla via dei Centri di identificazione ed espulsione (Cie) ha una motivazione sicuramente di tipo elettorale, ma è anche la spia del fallimento totale dell'accoglienza indiscriminata seguita dal Governo Renzi per non perdere la scia lasciata da Papa Bergoglio. Ma proprio nel momento in cui per ragioni elettorali si registra che quella

politica era sbagliata, si deve necessariamente prendere atto che espellere anche con tutte le accortezze possibili è quasi del tutto impossibile. Non perché non si possa creare un apparato in grado di identificare e selezionare i migranti separando quelli con diritto d'asilo a quelle destinate al rinvio in patria. Ma perché l'espulsione è impossibile se non ci sono i Paesi disposti a riprendersi i loro cittadini che non hanno diritto a restare in Italia.

Questa disponibilità a riaccogliere gli espulsi da parte dei Paesi di provenienza dei migranti non dipende dalla cattiva o dalla buona volontà, ma solo dagli interessi in ballo. Chi ha favorito con ogni mezzo l'emigrazione di masse giovanili potenzial-



mente turbolente può accettare di riaprire loro le porte solo a condizione di ricevere da parte di chi espelle una serie di vantaggi e di aiuti. L'esperienza fatta a suo tempo con Gheddafi insegna. Il colonnello bloccava i flussi dei migranti verso

l'Italia ma in cambio chiedeva strade, ospedali, ferrovie, armamenti e sostegno internazionale. Le espulsioni, in sostanza, costano salate. Ma tant'è. A questa eredità devastante dell'accoglienza indiscriminata non si può sfuggire!

POLITICA

Referendum:
risultato non digerito

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

La patata bollente
dell'accoglienza

SOLA A PAGINA 3

ECONOMIA

Un pessimo risveglio
dopo la sbornia

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

"Airport Security"
contro i migranti
per Olanda, Danimarca
e Gran Bretagna

CAPONE A PAGINA 5

CULTURA

Tullio De Mauro
e Leonardo Sciascia,
storia di un'amicizia

VECELLIO A PAGINA 7

di MAURO MELLINI

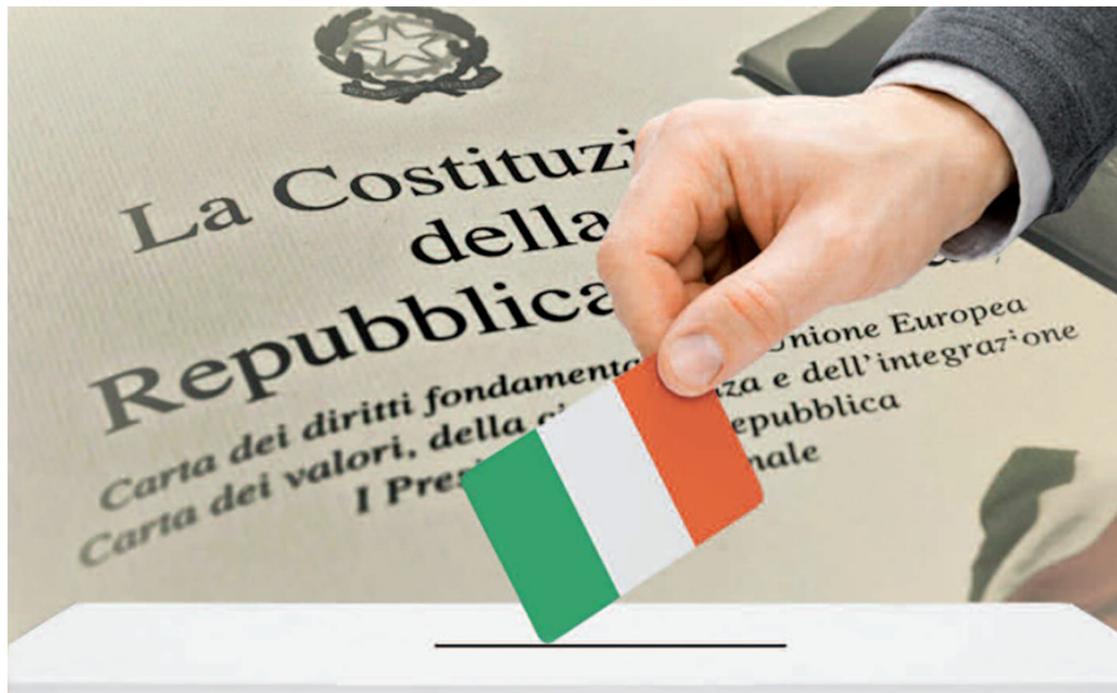
Che il renzismo, il Partito Democratico, lo stesso Matteo Renzi non siano riusciti a digerire il risultato del referendum si spiega facilmente. L'arroganza e le velleità autoritarie non prendono lezioni dalle loro sconfitte.

Più complesso è l'atteggiamento di quei settori della intellettualità che si erano allineati con il "Sì". Giuliano Ferrara potrà scrollarsi di dosso la sua scelta per il "Sì" ed il suo fastidio per il "No". Meno facilmente lo fanno altri meno versatili e meno disposti a risolvere tutto con una scrollata di spalle e qualche luogo comune sulla sciocchezza degli italiani.

Qualche considerazione non del tutto arbitraria sulle sciocchezze altrui dovrebbero farla gli industriali che avevano puntato sul "Sì" confidando non solo e non tanto in Renzi e nel Pd, quanto sui giornali, sugli "opinionisti" al loro servizio, sugli apparati "culturali" annessi e connessi. Ma sono troppo impegnati a compiere manovre di sfruttamento della nuova (?) situazione per perdere tempo a riflettere. Lo stesso si dovrebbe dire dei pennivendoli della gran parte della stampa.

Questa sconfitta dei padroni dell'informazione e dei maestri del pensiero, questa dimostrata incapacità di incidere sulle scelte semplici e

Referendum: risultato non digerito



chiare della gente non è un fatto nuovo. Nel 1987, quando si tenne il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, il 90 per cento della

stampa era per il "No" all'abrogazione del diritto di chiamare i giudici a rispondere delle loro malefatte. E, malgrado lo schieramento per il "Sì"

del Partito Socialista e di quello Comunista, gran parte degli "uomini di cultura" si schierarono per il "No". Non riuscirono a spostare che una

frazione minima dell'elettorato, come risultò dalle analisi comparate con quelle del voto di altri quattro referendum tenuti contemporaneamente.

Ma c'è un altro aspetto della questione, in cui sembra ripetersi quel che avvenne dopo il referendum sulla responsabilità civile. I vincitori, cioè Bettino Craxi e i Socialisti, ché i Radicali che erano stati tra i promotori ed avevano raccolto le firme si disinteressarono del seguito per la nota e sciagurata loro teoria che "i referendum camminano da sé..." non seppero essere coerenti con il voto popolare vincente. Anzi, accettarono la manovra di Luciano Violante per una legge da fare "comunque" (anche, cioè, in caso di vittoria del "No") che annullava ogni pratico effetto del referendum. Fu il principio della fine. Cioè la fondazione ed il trionfo del "Partito dei Magistrati".

Salvare oggi il renzismo con un nuovo "nazarenismo" è un errore forse un po' più difficile a realizzarsi che non quella sciagurata resa di allora dei vincitori. Che però non va dimenticata. C'è anche oggi chi aveva paura di vincere e magari ha paura di aver vinto. Diamo un calcio in quel posto anche a questi menagramo.

di ROCCO SCHIAVONE

Il diritto d'autore, per i grillini, in special modo quelli romani dell'entourage della sindaca Virginia Raggi, sembra non esistere. Esattamente come le bufale su Internet, di cui da tempo detengono la golden share. E il cui dibattito, su un eventuale argine da porvi, bollano con sprezzo del ridicolo con l'epiteto "censura". Così non deve essere loro

Per i grillini il diritto d'autore non esiste

apparsa un'enormità neppure l'ennesima "tana" subita per la poca originalità e la disinvolta tendenza all'appropriazione indebita delle idee altrui. "Tana" che alcuni siti hanno fatto ai "creativi" della sindaca in carica rispetto alla campagna per portare le persone nei Musei Capitolini (romani e turisti) e intitolata "Se i quadri potessero parlare".

Una campagna che incuriosisce tanti ignari romani e stranieri che possono vederla pubblicizzata sulle fiancate degli autobus della Capitale. Peccato solo che l'idea dei quadri parlanti, con tanto di fumetti e didascalie in romanesco, non fosse per l'appunto giunta da un brainstorming dei tecnici e dei politici della comunicazione grillina in Campidoglio. Quando mai. La cosa era stata copiata di sana pianta da un'iniziativa che ha fatto conoscere il blogger Stefano Guerrera nel mondo del web sin dal 2013. Iniziativa, si badi bene, dall'omonimo titolo: "Se i quadri potessero parlare". Neanche il titolo hanno ritenuto di dovere cambiare in Campidoglio.

Esiste addirittura una pagina internet che risale a quell'epoca aperta dallo stesso Guerrera. Che era stato intervistato a suo

tempo, nell'ottobre del 2013, persino dal sito di RaiNews 24. Rintracciato in California dove sta trascorrendo le vacanze natalizie, Guerrera non ha voluto rilanciare la polemica più di tanto, sentendosi nella propria ingenuità persino lusingato dal plagio. L'unica frase cattiva detta, però, da sola è peggio di un atto d'accusa: "Magari potevano farmi una telefonata".

"All'inizio ho pensato... 'non è possibile' - ha detto Guerrera a Repubblica.it - poi molti utenti hanno iniziato a contattarmi ed a chiedermi spiegazioni, ma non sapevo cosa dire. Mi sarebbe bastata una email, ma anche un messaggio su Twitter, o ancor più semplicemente un tag. Avrei potuto aiutarli, fare parte di questo progetto, se me lo avessero chiesto. Quella che vorrei difendere è la proprietà intellettuale del mio lavoro. Questa idea è mia ed è - a detta di molti - palesemente copiata".

Meno disposti al perdonismo i commenti della mitica "Rete" cui i grillini si rivolgono ad ogni piè sospinto. Daniele Marini ha così reagito su Facebook: "Guerrera ha pubblicato due libri con questa idea. Si tratta quindi o di plagio o di furto di opera di ingegno. Guerrera molto elegantemente dichiara 'avrebbero potuto contattarmi'. Dovrebbe in-

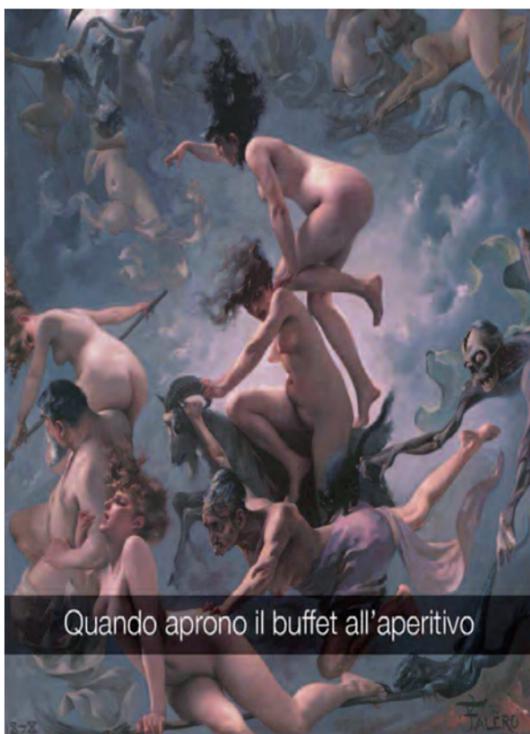


vece denunciare per plagio, ottenere la condanna e far quel che vuole dell'eventuale risarcimento. È un malcostume pari a quello che richiede prestazioni professionali gratuite o compensi men che simbolici".

Sempre sui social, la romana Sybille Serena sembra consolare la vittima del plagio grillino: "Alla fine ti hanno fatto pubblicità (penso che tu non ne abbia manco bisogno), però personalmente ciò che mi dà fastidio è che hanno spacciato questa iniziativa come fosse farina del loro sacco,

quando non lo è... Avrebbero dovuto contattarti come minimo".

Già. Se non facesse anche un po' rabbia, tutta la vicenda appare come la solita barzelletta sull'"onestà, onestà" con cui i grillini tentano di sobillare le piazze. A rischio futuro prossimo di cori di pernacchie. Ma i Cinque Stelle, ormai si sa, sono fatti così: dalle indagini giudiziarie al diritto d'autore, dal garantismo alla forca, dalle bufale al giornalismo, il problema è solo degli altri. Mai il loro.



L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Presidente del Comitato dei Garanti: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094
Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

Nei dossier della politica c'è una questione che scotta: si chiama "immigrazione". Lo sa bene Matteo Renzi che, come già accaduto al referendum del 4 dicembre scorso, nelle prossime urne delle politiche peseranno, e molto, i voti della protesta anti-immigrati. Lo sa bene il Premier Paolo Gentiloni che ha voluto al suo fianco, da ministro dell'Interno, l'esperto Marco Minniti in sostituzione di un disastroso Angelino Alfano. Oggi Minniti, pur con l'ostilità dichiarata di buona parte del suo partito, prova a cucire una pezza sul problema proponendo di riaprire i Centri di identificazione ed espulsione (Cie) e puntando ad un piano di rimpatri degli irregolari più efficace di quelli fasulli degli ultimi anni. E lo sa bene lo "zeilig" Beppe Grillo che sta riposizionando il suo movimento su strategie di contrasto dell'immigrazione clandestina più in sintonia con l'umore del Paese. Lo ha compreso anche Silvio Berlusconi, il quale ha fatto dire ai suoi che Forza Italia è pronta a sostenere le iniziative del Governo per una più rigida regolazione dei flussi migratori. Lo sa pure Matteo Salvini che se la ride sotto i baffi. Basta guardarlo in faccia per leggergli un soddisfatto: "Ve l'avevamo detto".

La storia della rivolta di Conetta, poi, è capitata come il cacio sui maccheroni. Ora sarà più facile distinguere chi sia pro o contro il sistema d'accoglienza fin qui tenuto in piedi. La verità è stata squadrata in ogni sua piega: il traffico di migranti attraverso il Canale di Sicilia è un ru-



binetto spanato. L'Europa non ci sta a farsi sommergere dall'invasione e per questo ha sigillato le frontiere con l'Italia. La filiera affaristica messa su con il sistema dell'accoglienza, che ha di fatto creato un matching tra scafisti e Stato italiano, non regge più. I piccoli e i grandi centri del nostro Paese, pesantemente penalizzati dalle politiche dei tagli alla spesa pubblica corrente destinata al welfare, non sono in grado di

sostenere l'impatto socio-economico di una massa crescente di individui che entra in contatto, e spesso in conflitto, con le comunità dei residenti. Le popolazioni locali non ci stanno a subire una discriminazione alla rovescia: tutto agli immigrati, niente per gli autoctoni. Il sistema produttivo nazionale, a dispetto delle false narrazioni propalate dal renzismo, non è in grado di assorbire quote aggiuntive di forza-lavoro. A

essere precisi non riesce a offrire opportunità ai disoccupati italiani, figurarsi agli altri.

Alla luce di questo bel quadretto non è difficile immaginare che l'attuale Governo voglia provare, se non ad invertire la rotta, quanto meno a porre rimedio all'insostenibilità del sistema. Tuttavia, non avrà alcuna speranza di successo nel dare adeguata ospitalità a quelli che già ci sono se prima non proverà ad arre-

stare il flusso dei nuovi arrivi bloccando le partenze dalle coste libiche. A dispetto delle enormi fesserie che raccontano i multiculturalisti sull'ineluttabilità storica delle migrazioni, arginare il fenomeno si può. Come? Semplicemente ordinando alle navi che effettuano i salvataggi in mare, una volta soccorsi i naufraghi, di riportarli ai porti di partenza. Quando sarà chiaro a tutti che la rotta dalla Libia per l'Italia è chiusa, finirà anche il business. È la legge del mercato, che vale per le merci e, in egual misura, per le persone trattate alla stregua di merci da commerciare.

Questo giro di vite non piacerà a qualche predone del deserto che in questi anni ha fatto denari a palate con il traffico di esseri umani. Non piacerà ai capi delle cooperative e di tutte quelle imprese che hanno fatto dell'accoglienza il nuovo Eldorado affaristico. Non piacerà ai teorici della "società aperta" che hanno speso tutte le loro energie nella missione di dimostrare l'assurdo, cioè che un mondo senza frontiere, e senza identità, fosse un mondo migliore. Pazienza per tutti loro, ma prima ci sono gli italiani. E gli italiani ne hanno le scatole piene di questo solidarismo da un tanto al chilo. È ora di dire basta. Ci piace tanto atteggiarci a paladini del "modello europeo"? E allora facciamo gli "europei", ma fino in fondo. Non soltanto quando ci fa comodo.

Salvini e Meloni dicono le stesse cose, almeno sui Social

di ELISA SERAFINI

Ve la ricordate la Lega Nord? Si trattava di un movimento politico nel cui statuto si leggeva come unica finalità "Il conseguimento dell'indipendenza della Padania e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana". Una "mission" molto chiara, almeno negli intenti dei padri fondatori, che quindi si rivolgeva ad un elettorato strettamente padano. Oltre il Po, insomma, non interessava più di tanto.

Un posizionamento politico relativamente semplice da comunicare, promosso prima sui manifesti nelle grandi città del Nord. Ve li ricordate? Dicevano (in milanese): "Mai mollare tieni duro, contro Roma ladrona", oppure "Sveglia piemontese! La gallina dalle uova d'oro regala tutto al Sud" fino a "4 milioni di statali: basta Roma".

Insomma, non proprio una serenata d'amore verso il Paese tutto. Poi sono arrivati i social, le infografiche, i forestali calabresi contro quelli canadesi, la forbice gigante che tagliava le tasse, i grafici dei costi del

Sud rispetto agli avanzi di bilancio del Nord... Fino ad un giorno, fino a quando Matteo Salvini, il più carismatico tra i leader della Lega Nord, nonché forse il più ambizioso, ha scelto di cambiare rotta. È normale, succede nelle aziende, quando cambia il Ceo, e succede nei partiti quando cambia il segretario. Salvini, al contrario di Umberto Bossi, non ha nascosto, almeno nell'ultimo anno, ambizioni di tipo nazionale. Ma tra fare il leader di un partito del Nord e diventare il leader di tutta l'Italia c'è di mezzo tutto quello che è stato detto fino ad ora dalla Lega. E per questo legittimo motivo Salvini ha ormai abbandonato da tempo i temi che lo legavano al Nord, concentrandosi quasi esclusivamente sul tema sicurezza, che ha invece un respiro nazionale.

Ma c'è un altro partito che compete a livello locale e nazionale, e che da molti più anni, sotto altri nomi, cavalca i temi della sicurezza, della sovranità, dell'italianità, ed è, ovviamente, Fratelli d'Italia. Risulta quindi interessante analizzare la comunicazione social di Matteo Salvini e confrontarla con quella della lea-



der di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. I dati non lasciano dubbi: a parte qualche leggera differenza su temi molto specifici, ormai Salvini e Meloni dicono esattamente le stesse cose. Non si tratta di parlare degli stessi temi, ma di pubblicare praticamente gli stessi articoli, gli stessi mes-

saggi, gli stessi contenuti e persino le stesse battute. E così si scopre che negli ultimi 30 giorni, i due giovani leader hanno parlato, nella stessa misura, di tradizioni, di sovranità monetaria. Si sono schierati allo stesso modo e con la stessa intensità contro l'Unione europea, hanno celebrato Vladimir Putin e Donald Trump e ribadito il loro "No" all'immigrazione incontrollata ed ai pericoli dell'Islam. Con ben poche differenze. Addirittura Matteo Salvini ha dedicato un piccolo (ma significativo) numero di post al Sud, complice la sua visita a Pa-

lermo, mentre di Sud non ha parlato mai Giorgia Meloni, che si è però concentrata su Roma e sulle dinamiche del partito.

Curioso infine il numero di post "contro" gli esponenti del Movimento 5 Stelle. Non moltissimi, ma in numero praticamente identico. Si tratta quindi, perlopiù, di temi nazionali anche per Salvini. Gli stessi dati non si ripetono, però, tra i colleghi di partito di Salvini insediati a livello locale. La cosiddetta "base" della Lega, fatta da sindaci, consiglieri regionali e amministratori locali, sembra rimanere più legata ai temi cari al Nord. Il vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia, Fabrizio Cecchetti, sta conducendo da tempo una battaglia per il referendum sull'indipendenza della Lombardia, eppure Salvini ne parla raramente. Questo orientamento è assolutamente comprensibile, viste le ambizioni nazionali del segretario, ma se la Lega sta tendendo ad una nuova identità, influenzata dall'alleato, lo stesso non si può dire di Fratelli d'Italia, che dal partito che fu

di Bossi non sembra voler prendere proprio nulla. E per non lasciare alcun dubbio, solo alcuni giorni fa, la Meloni si è scagliata furiosamente contro gli indipendentisti dell'Shb che vorrebbero appendere a Roma mille manifesti con la scritta "Il Sud-tirolo non è Italia". Inaccettabile per la Meloni "offendere il tricolore".

Insomma, se normalmente nelle fusioni di aziende è consuetudine, anche per efficienza, raccogliere le eredità di entrambe le parti, in questo caso l'incontro tra i due partiti sembra rivelare una forza ideologica molto più preponderante dell'altra. Una strategia che lascia aperti molti interrogativi. Matteo Salvini e Giorgia Meloni fonderanno i partiti? È possibile pensare di abbandonare i temi del federalismo fiscale, della secessione (prevista da statuto) e lasciarli senza alcun erede politico? Oppure la Lega si aprirà due strade, e due comunicazioni, una legata al territorio e una nazionale? Lo scopriremo, probabilmente, alle prossime elezioni politiche.



di CLAUDIO ROMITI

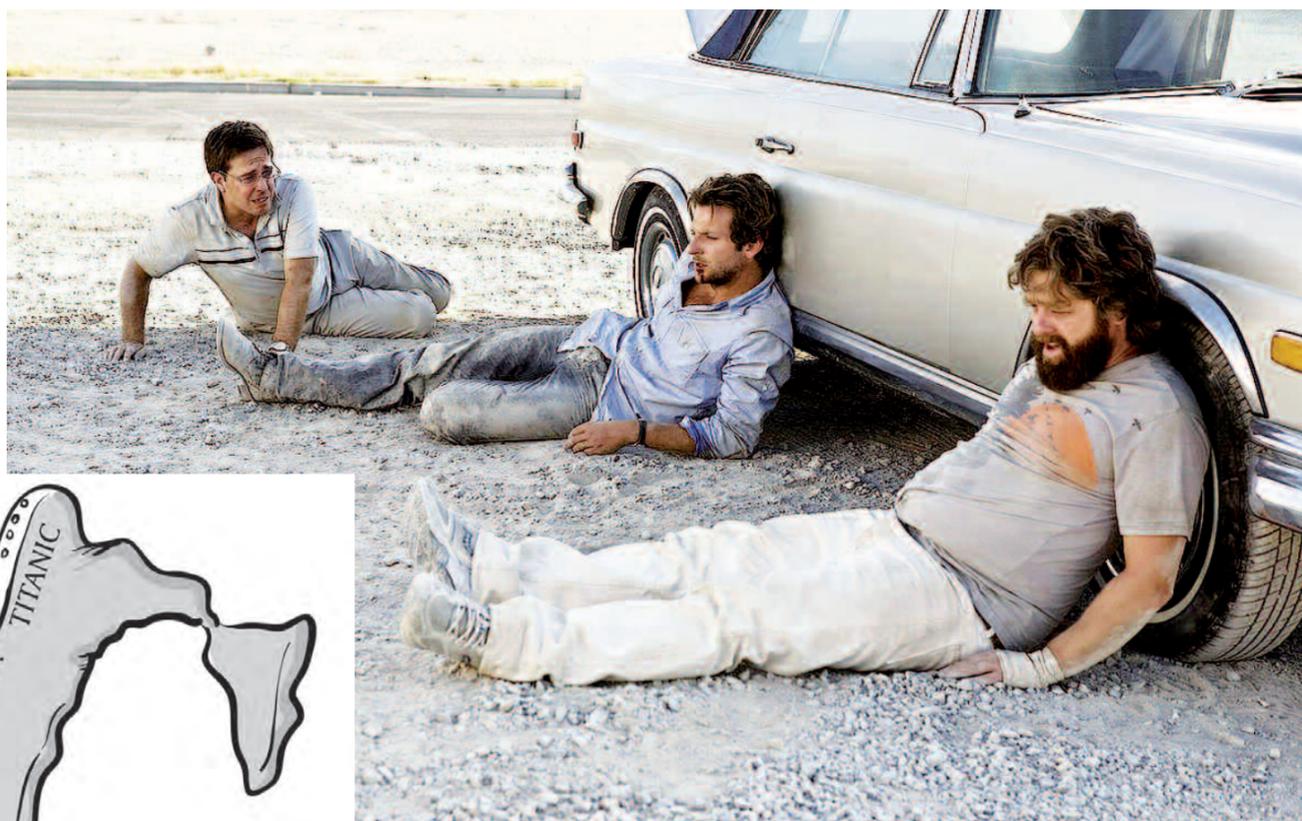
Il nuovo anno si è aperto all'insegna di pessime prospettive economiche e finanziarie per l'Italia delle cicale. Il deciso aumento dell'inflazione in gran parte della zona euro (mentre da noi la bassissima crescita continua a tenere i prezzi al palo) rischia di interrompere prima del previsto la nostra ancora di salvataggio sotto forma di Quantitative easing.

Ma non basta, anche sul fronte delle materie prime si assiste da tempo ad un'inversione di tendenza la quale, come ci sforziamo di scrivere su queste pagine da molti mesi, aveva consentito al precedente Governo Renzi, insieme al succitato Qe, di annunciare l'inizio di un secondo boom economico. Tutto ciò, aggravato ulteriormente proprio dalla politica spendacciona dei rottamatori,

metterà ben presto a nudo una condizione di sostanziale fallimento del sistema italiano nel suo complesso.

A meno di assai improbabili misure draconiane sul fronte dei tagli alla spesa pubblica, il fragile Esecutivo Gentiloni si troverà ad affrontare un probabile rigurgito di sfiducia da parte

Un pessimo risveglio dopo la sbornia



dei mercati finanziari, ossia di chi in pratica ci presta i quattrini a tassi d'interesse attualmente infimi.

In un simile scenario, con un debito pubblico reale (stime Ocse)

che sfiora il 155 per cento del Prodotto interno lordo e con il comparto bancario drammaticamente a corto di ossigeno, ci sarebbe altresì la necessità di affidarsi ad una classe dirigente seria e responsabile. Una classe dirigente che abbia preliminarmente il coraggio di raccontare al Paese le nostre vere condizioni, decretando la fine di quella linea delle illusioni che, in verità, ancora

attrae la stragrande maggioranza delle attuali formazioni politiche.

Tuttavia, come ha correttamente rivelato l'ottimo Giovanni Floris nel corso del talk-show condotto da Lilli Gruber, si ha l'impressione che, vista la condizione complessiva dell'Italia, nel 2017 lo spazio per le favole egli autoinganni sia praticamente finito. Staremo a vedere.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

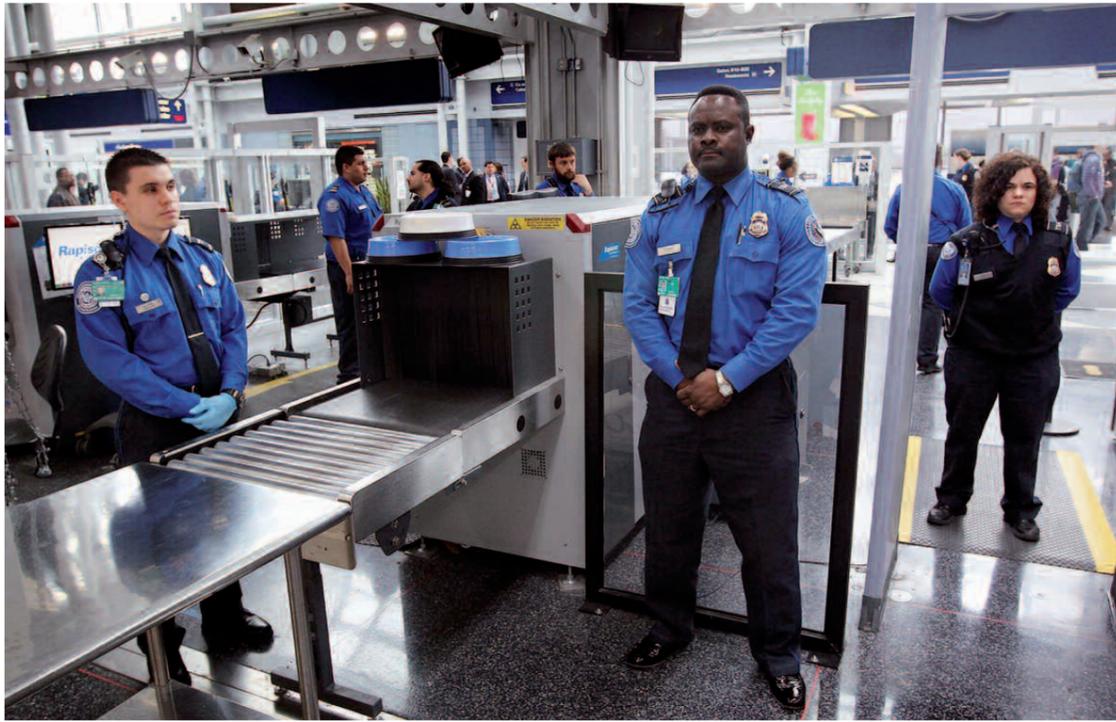
di RUGGIERO CAPONE

Mentre la politica italiana s'azzuffa sulla tragedia di Conetta (dove è morta una migrante) le polizie di Danimarca, Olanda, Gran Bretagna, Germania, Svezia, Sudafrica, Israele, Belgio e Stati Uniti inseriscono nei loro programmi formativi "Airport Security Canada": un programma televisivo canadese nato dall'omonimo format australiano e trasmesso anche in Italia sul canale DMax. Il programma racconta l'attività di contrasto all'immigrazione svolta dagli agenti della dogana aeroportuale canadese. Naturalmente l'attività comprende anche la lotta al narcotraffico, al terrorismo ed all'introduzione di patologie esotiche. La maggior parte degli episodi sono ambientati nell'aeroporto internazionale di Vancouver.

Le polizie europee hanno inserito "Airport Security" perché il contrasto all'immigrazione è assunto a priorità, ed in questo campo fa scuola il "Department of Homeland Security" (gli addetti alla sicurezza e ai controlli degli aeroporti statunitensi). Vagliano documenti e controllano i passaporti dei visitatori, e per intercettare eventuali immigrati privi dei tanti permessi: perché entrare nei cosiddetti Paesi ricchi è ormai difficilissimo per tanti, anzi è riservato ai cosiddetti turisti benestanti. Ecco che i viaggi dei migranti diventano format per intrattenere il pubblico, ma anche strumento formativo per le polizie del cosiddetto mondo ricco. Di fatto un programma in deroga alla cosiddetta Convenzione di Ginevra: una sua variante australiana ha trasmesso anche il respingimento in mare di un gruppo di profughi afgani diretti in Australia.

Un qualcosa d'impensabile per l'Italia come per la Grecia. E si ha la netta sensazione che solo i cosiddetti Paesi poveri dell'Unione europea debbano accogliere

"Airport Security" contro i migranti per Olanda, Danimarca e Gran Bretagna



profughi e migranti, rifugiati e qualsivoglia viandante per indigenza. Su quest'ultimo urge aprire una parentesi: in Australia per vagabondaggio da indigenza si finisce in galera, fare un riposino sulla panchina viene sanzionato dalla polizia. Il documentario sui migranti afgani respinti in mare, quindi finiti in una

prigione indonesiana dove sono previste quotidiane pene corporali, è stato prodotto dal governo australiano: s'apre col monito di un governatore che usa frasi utili a scoraggiare qualsivoglia migrante a mettersi in viaggio verso la grande isola del Commonwealth. Il governo australiano ha poi finanziato la campagna che disincentiva la migrazione da Pakistan e Iraq, pagando anche la messa in onda in vari Paesi dell'Africa e del Medio Oriente.

Chi entrasse irregolarmente in Australia verrebbe privato di soldi e documenti, quindi costretto in un "Centro di detenzione per immigrati irregolari", quindi inoltrato in un campo per rifugiati del Kenya o dell'Etiopia, strutture con cui l'Australia ha in essere accordi e contratti.

Intanto in molti si chiedono se questi possano assurgere a modelli di lotta all'immigrazione clandestina. La Gran Bretagna ha adottato il modello formativo "Airport Security" forse per scongiurare una nuova Calais: la cittadina francese con otto ettari di campo profughi che ha

ospitato migliaia di migranti pronti ad imbarcarsi per l'Inghilterra. Mentre Danimarca e Olanda temono che la cosiddetta rotta balcanica possa portare nuovi migranti nelle zone ricche d'Europa.

Ma "Airport Security Australia" dimostra che le porte sono chiuse anche ai non cittadini Commonwealth: per esempio anche un cittadino italiano può ritrovarsi controllato per ore, perché le dogane usano specialisti nel far perdere la pazienza al cosiddetto "viaggiatore non ricco". Il volto cinico dell'agente di dogana viene usato come risposta alle smorfie di disperazione del turista per caso, forse migrante. E per le polizie dei Paesi ricchi assurge a lezione, a corso formativo.

In questo giochetto l'Italia si ritrova come un vaso di coccio tra vasi di ferro. Dopo il caso di Cona, e le tante indagini delle procure, sarebbe auspicabile che il fenomeno migrante venisse avvocato al ministero dell'Interno, tagliando ogni prebenda ai privati, agli speculatori che gestiscono l'accoglienza. Parimenti l'Italia dovrebbe ottenere il governo umanitario delle coste libiche, e per impiantare strutture che arginino il fenomeno creando centri d'accoglienza in Nord Africa, dove sarebbe possibile inserire percorsi formativi ed aziende manifatturiere. Resta il fatto che l'Italia non può trasformarsi nel campo profughi dell'Unione europea; diversamente casi come quello di Conetta diverrebbero la regola. Certamente "Airport Security Italy" non sarà mai un progetto formativo praticabile, perché il buonismo dei nostri autori (gente spesso cattiva) teme l'ira della Chiesa.



Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Anziché stare dietro alle sciocchezze fuori dal tempo che Beppe Grillo s'inventa per attrarre l'attenzione degli stessi mezzi d'informazione, che poi insulta e dileggia, basterebbe fare bene e seriamente.

Del resto, il comico che si è messo a recitare in politica come faceva a teatro, tra provocazioni, battute, freddure e barzellette, è proprio questo che cerca, cioè l'attenzione e la pubblicità; dunque abboccare all'amo significa favorirlo. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che in fondo il Movimento Cinque Stelle nasce dall'aspirazione popolare dovuta alla scelleratezza, all'ipocrisia, all'opportunismo e al malaffare che in larga parte la politica ci ha dimostrato in questi anni.

È così che Grillo viene su, intercettando scaltramente il senso di profonda indignazione verso governi e maggioranze che, anno dopo anno, sono riusciti a disgustare e invelenire milioni di italiani. Che poi il Beppe nazionale abbia dimostrato un intuito e un fiuto del clima che si andava creando è innegabile. Per questo provoca, suggestiona e attacca con proposte dirimpenti. Abboccare al suo amo, seguirlo nel percorso che traccia, dargli spago, serve solamente ad alimentare quel fascino che altrimenti resterebbe fermo al palcoscenico dei teatri, dove Grillo per anni ha divertito tanti di noi. Tra l'altro non possiamo negare che la creazione di un Movimento antagonista alla mala politica, alla mala gestione della cosa pubblica e alla deriva morale di tanta classe dirigente, per certi versi sia stato un fatto positivo.

Ha ragione Grillo, infatti, quando dice che il suo "Partito" ha sottratto acqua a una protesta crescente che, se si fosse organizzata confusamente sull'onda dell'indignazione, ben altri sbocchi avrebbe potuto avere. In

Basterebbe fare bene

fondo i grillini hanno saputo coagulare intorno al livore popolare un gruppo politico che, seppur in modo contraddittorio, esprime la necessità di una svolta e di un cambiamento. Sta tutta qua la furbata di Beppe: aver capito il momento e averlo saputo canalizzare e amplificare attraverso la Rete, che, per sua natura, non solo è vastissima ma sostanzialmente priva di regole. Ed è proprio questa mancanza di regole che consente con poco di ottenere tanto, con un click di scatenare dibattiti. Insomma, Grillo ha scoperto la leva e la Rete è il suo punto di appoggio per sollevare di tutto ovunque. Sia chiaro, nulla sarebbe stato possibile se questo Paese avesse avuto negli ultimi decenni go-

vernì e maggioranze all'altezza dei problemi e delle necessità, insomma una classe dirigente seria e capace.

Al contrario, non solo la mancanza di risposte alle istanze collettive, ma la permanenza di sbagli, opportunismi, scandali, interessi personali, menefreghismi e arroganze hanno gettato fiumi di benzina sulla scintilla popolare. Ecco perché milioni di persone stanche e disgustate hanno pensato di trovare rifugio in un Movimento alternativo che, per molti versi, gli dà voce e rappresentanza. Non si può disconoscere, infatti, che alla base del fenomeno grillino ci siano segnali e messaggi veri e concreti di grande risentimento verso il malcostume di un sistema

Paese che viaggia incontro al collasso. Per questo basterebbe fare bene e seriamente; basterebbe che si smettesse di giocare con il fuoco e s'iniziasse a risolvere i problemi del Paese.

Perché si è fatto finta di non capire l'ossessività e l'avidità di Equitalia? L'indecenza delle pensioni d'oro vicino alla Legge Fornero? L'utilità di un reddito se non di cittadinanza almeno di accompagnamento? Perché si è fatto finta di non capire che l'Euro è troppo germanocentrico e per questo non va bene? Che accogliere fiumi di sconosciuti senza espellerne nessuno sarebbe stata una bomba sociale? Perché si è andati a braccetto con Sergio Marchionne dimenticando artigiani, commercianti, piccoli imprenditori, autonomi? Perché anziché punire le banche, che hanno truffato migliaia di risparmiatori, si è trovato il modo di salvarle obbligando i cittadini a pagare il

conto? Perché le tasse non scendono e non si sfofliscono e i furbetti di Stato non si licenziano in tronco? Per non parlare degli scandali, degli stipendi da capogiro dei manager pubblici, delle lottizzazioni alla Rai come all'Enel, all'Eni e via dicendo. Insomma, perché non si è fatto nulla di nuovo e diverso?

Dove sarebbe la novità degli ultimi governi, da quando Silvio Berlusconi è stato defenestrato? C'è novità forse nel Monte dei Paschi di Siena, nella vigilanza della Consob e Bankitalia, nella televisione pubblica, nel Jobs Act o nell'Ape? C'è novità nella fasulla rottamazione di Equitalia? Oppure, da quando c'è l'anticorruzione sono finiti gli scandali? L'apparato pubblico è stato sfoflito, riorganizzato? E la spesa è stata tagliata negli sperperi veri, quelli che fanno rabbrivire grazie agli statuti speciali o agli enti in deroga ai tetti salariali? Da ultimo, è stato rispettato il voto popolare al referendum, oppure si pensa che un governo fotocopia con un ministro che dichiara una laurea inesistente sia un messaggio di cambiamento?

Dunque smettiamola di correre dietro a Grillo, che inzuppa il pane in queste scelleratezze quotidiane e riscopriamo la serietà, la dirittura, il senso laico della cosa pubblica e la necessità della gente. Come diceva Filippo Turati, serve di "rifare l'Italia", a partire dalla giustizia, dal fisco, dalla Pubblica amministrazione, dai servizi, dalla previdenza, dagli enti inutili e dal lavoro. Solo così si potrà sconfiggere non solo Grillo, che poco conta rispetto ai guai che ci ritroviamo, ma la deriva socioeconomica che generazioni di politici e dirigenti dissennati, disonesti, arroganti e onnipotenti hanno fatto esplodere colpevolmente e scelleratamente.



di CORRADO SFORZA FOGLIANI (*)

Terremoti si susseguono, la cronaca li registra. Ma per fare presto e bene la ricostruzione un metodo c'è. È il "metodo Raineri". Giovanni Raineri, piacentino, fu ministro "delle Terre Liberate" nel 1920, con Francesco Saverio Nitti e Giovanni Giolitti. La situazione (del Veneto, in special modo) che si trovò a dover affrontare, era quella di un'immane tragedia. La descrisse lui stesso nelle sue memorie, pubblicate ora dall'Istituto per la storia del Risorgimento/Comitato di Piacenza e dalla Banca di Piacenza: "Rovina e abbandono ovunque e tracce profonde della devastazione compiuta dalla guerra, asportazione completa di quanto poteva essere dotazione o scorta delle aziende".

In poco più di un mese, però, Raineri (cooperatore nato, tra i fondatori della Federconsorzi) varò il r.d. 29.4.1920 e, cioè, la costituzione di Consorzi fra i danneggiati, fedele al principio che sempre lo guidò: doversi anzitutto dare "forte e rapido impulso alla ricostruzione e riparazione degli immobili di proprietà privata", perché "bisognava togliere il più presto possibile la popolazione, che numerosa vi dimorava, dal vivere nelle baracche, riconducendola alla vita sana, fisicamente e moralmente, della casa fissa: in altri termini, all'ordinata vita familiare". Il che "in aggiunta alle provvidenze deliberate dallo Stato con eccezionale tempestività e proporzionalità rispetto ai danni patiti, nuove negli annali della storia mondiale, avrebbe contribuito a rasserenare gli spiriti, a ricondurre le popolazioni al tranquillo lavoro di un tempo, proficuo ai singoli, proficuo alla patria". Il mezzo - chiaramente, e come Raineri spiegò - era quello di "chiamare gli stessi danneggiati ad assolvere il compito".



"Non più, dunque, lasciare ad iniziative di privati (o di enti, o di politici) di cacciarsi fra i danneggiati e lo Stato, col proposito di dare luogo alle ricostruzioni e di speculare in proprio". Così, testualmente, lo statista piacentino.

Naturalmente, il "metodo Raineri" suscitò immediate proteste: dei politici e degli enti locali, anzitutto

(perché finanziava direttamente i danneggiati, eliminando l'intermediazione politica, per non dire di peggio) e poi, ovviamente, anche delle imprese dei grossi appalti (per le stesse identiche motivazioni di prima). Tutti costoro insieme - infatti - inscenarono una grande protesta a Venezia, in occasione di un discorso del ministro. Ma Raineri li piantò in

asso, ne approfittò per fare un giro nelle zone danneggiate, parlare lui direttamente (in incognito, senza sceneggiate di variopinte scorte) con la gente, sentendone il polso (entusiasta). Ebbe, piena, la solidarietà politica e morale di Giolitti e continuò imperterrita nella sua opera provvidenziale.

La ricostruzione del Veneto risultò

un modello per tutti, produsse risultati ben superiori a quelli della stessa Francia, che pure - sotto la regia di Henri Poincaré - ebbe aiuti, alla Conferenza di pace, ben superiori a noi (in ragione - aveva inizialmente preteso quel Paese - addirittura di 89 parti alla Francia, 10 al Belgio e 1 all'Italia). Soprattutto, non vi fu nessuno scandalo, neanche l'ombra della corruzione, che salta invece inamabilmente fuori col sistema dei "grossi appalti" (la corruzione, infatti, si combatte alla Raineri, se la si vuole davvero combattere; si combatte così, tagliandole l'erba sotto i piedi: non, con grida manzoniane, "pene esemplari", aggravio di adempimenti che ottengono il solo scopo di molestare gli onesti). Non ebbe neppure ragione di manifestarsi - a proporre, a sollecitare e così via - quella pleora di "benefattori" che vogliono il nostro bene (e il loro interesse): con certificazioni varie; con, financo il famigerato libretto casa (cassato da molteplici sentenze della Corte costituzionale), con controlli eccezionali, con nuove metodologie per costruire, al di là di quella sismica.

Così, il "metodo Raineri", naturalmente, da noi non si adotta più. Lo impediscono i burocrati, i politici, gli enti locali, i grossi appaltatori di lavori pubblici. Tutti, loro e le loro corporazioni, sempre per la stessa identica ragione. E arriverci al prossimo scandalo annunciato.

(*) Presidente Centro studi Confedilizia

"Metodo Raineri" per fare presto e bene la ricostruzione dopo i terremoti

Tullio De Mauro e Leonardo Sciascia, storia di un'amicizia

di **VALTER VECELLIO**

Tanti in queste ore ricordano Tullio De Mauro con parole di meritato elogio e rimpianto. Credo che nessuno però ricorderà di un episodio che riguarda anche Leonardo Sciascia. Voglio dividerlo con voi.

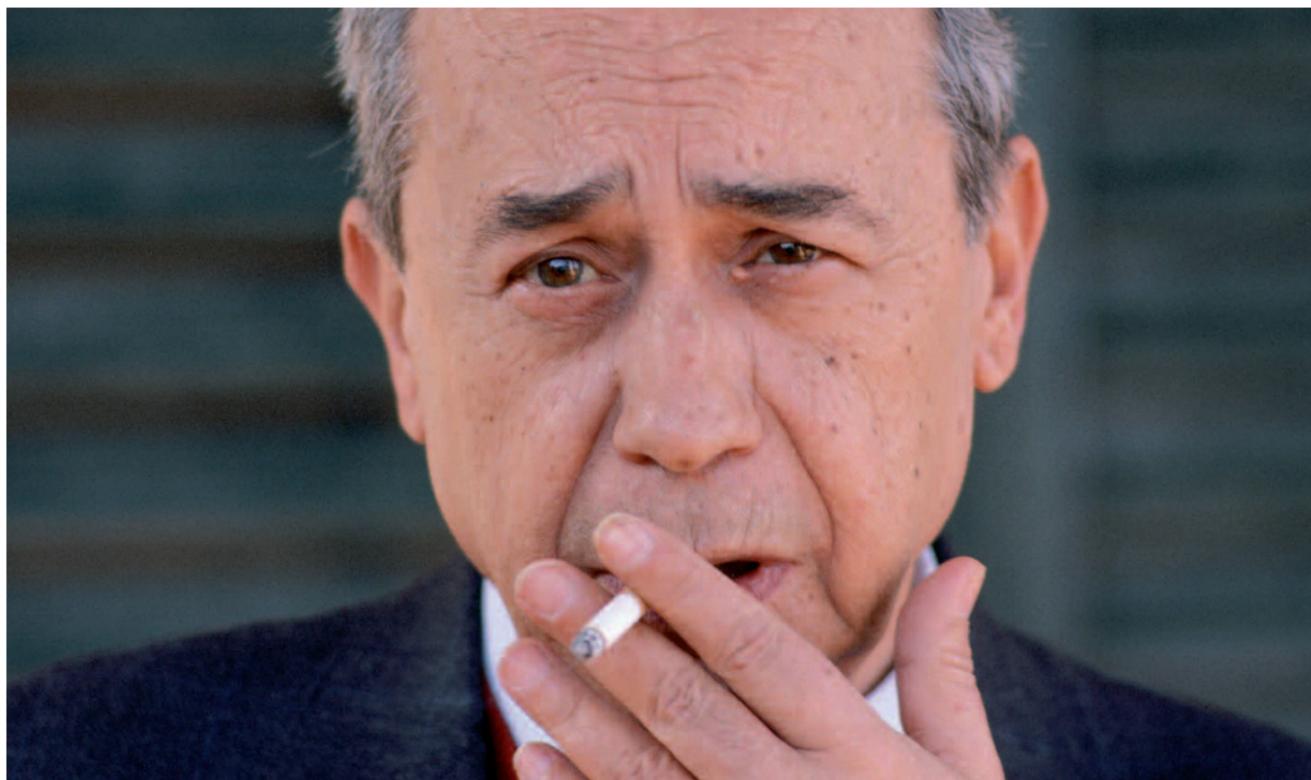
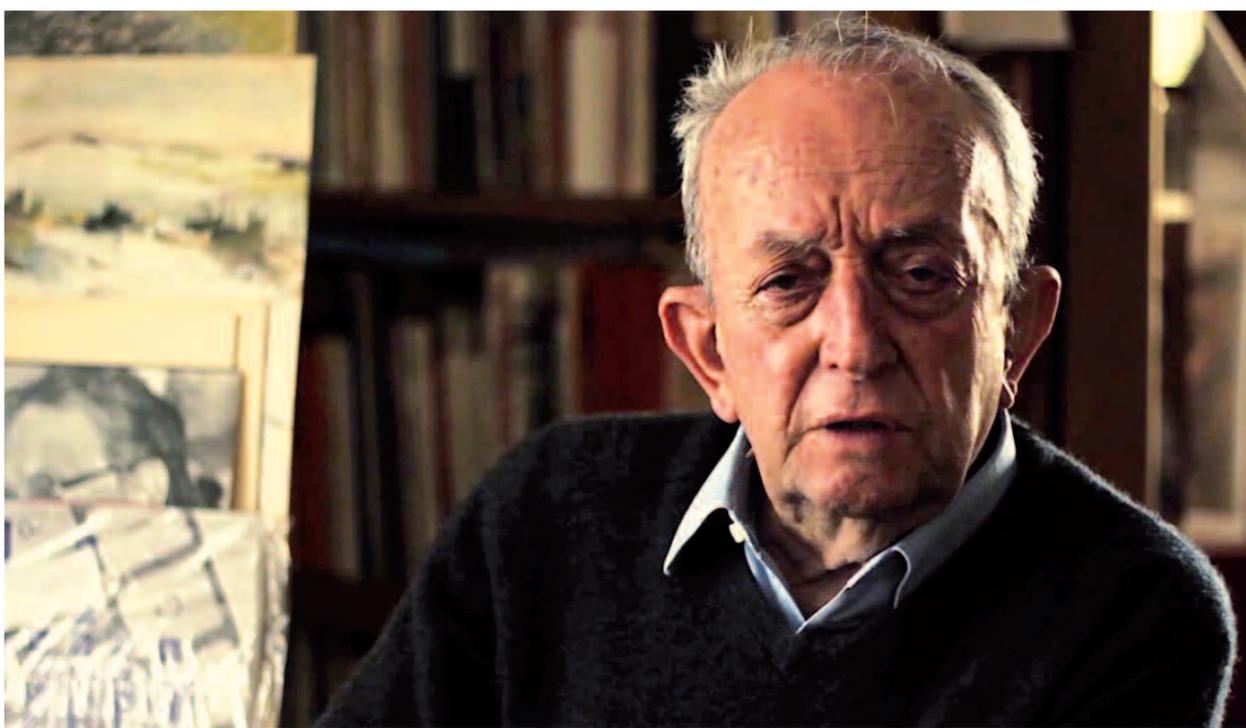
Sciascia pubblica sul Corriere della Sera un articolo intitolato "I professionisti dell'antimafia" (il 10 gennaio del 1987, trent'anni fa...) e ne nascono furibonde polemiche animate da tanti in pessima fede e da qualcuno (pochissimi, invero) in buona. C'è l'insulto, scagliato con cattiveria, di essere diventato un "quaquaraquà", e c'è un sociologo, Pino Arlacchi, che non ha di meglio da dire che "Il giorno della civetta" in definitiva è un romanzo che non apre gli occhi sul fenomeno mafioso, ma lo esalta e glorifica. Poi anche altri, da ultimo, recentemente, intervistato da Aldo Cazzullo sul "Corsera", lo scrittore Andrea Camilleri. Giudizi di radicale, sublime, asineria.

Interviene anche Tullio De Mauro, che è il fratello di quel Mauro De Mauro, giornalista de "L'Ora" di Palermo impegnato in

inchieste di mafia, scomparso un giorno del 1970 e mai più ritrovato. Mauro De Mauro era stato "ingaggiato" da Francesco Rosi per il suo film "Il caso Mattei", e forse quel "curiosare" su quella vicenda gli è stata fatale; oppure, chissà. Quando chiedo a Sciascia un'opinione su quella scomparsa, mi risponde sibillino: "Ha fatto la domanda sbagliata alla persona giusta, oppure la domanda giusta alla persona sbagliata". Ma per tornare alla polemica sui "professionisti dell'antimafia" interviene anche Tullio De Mauro, e se ne possono indovinare i toni irritati: "I libri di Sciascia ci hanno aiutato ad aprire gli occhi sul fatto che la mafia non era un fenomeno folkloristico siciliano. E Sciascia si è sempre esposto in prima persona. Io sono

stato coinvolto amaramente nel 1970 dalla scomparsa di mio fratello. A Palermo, dove insegnavo,

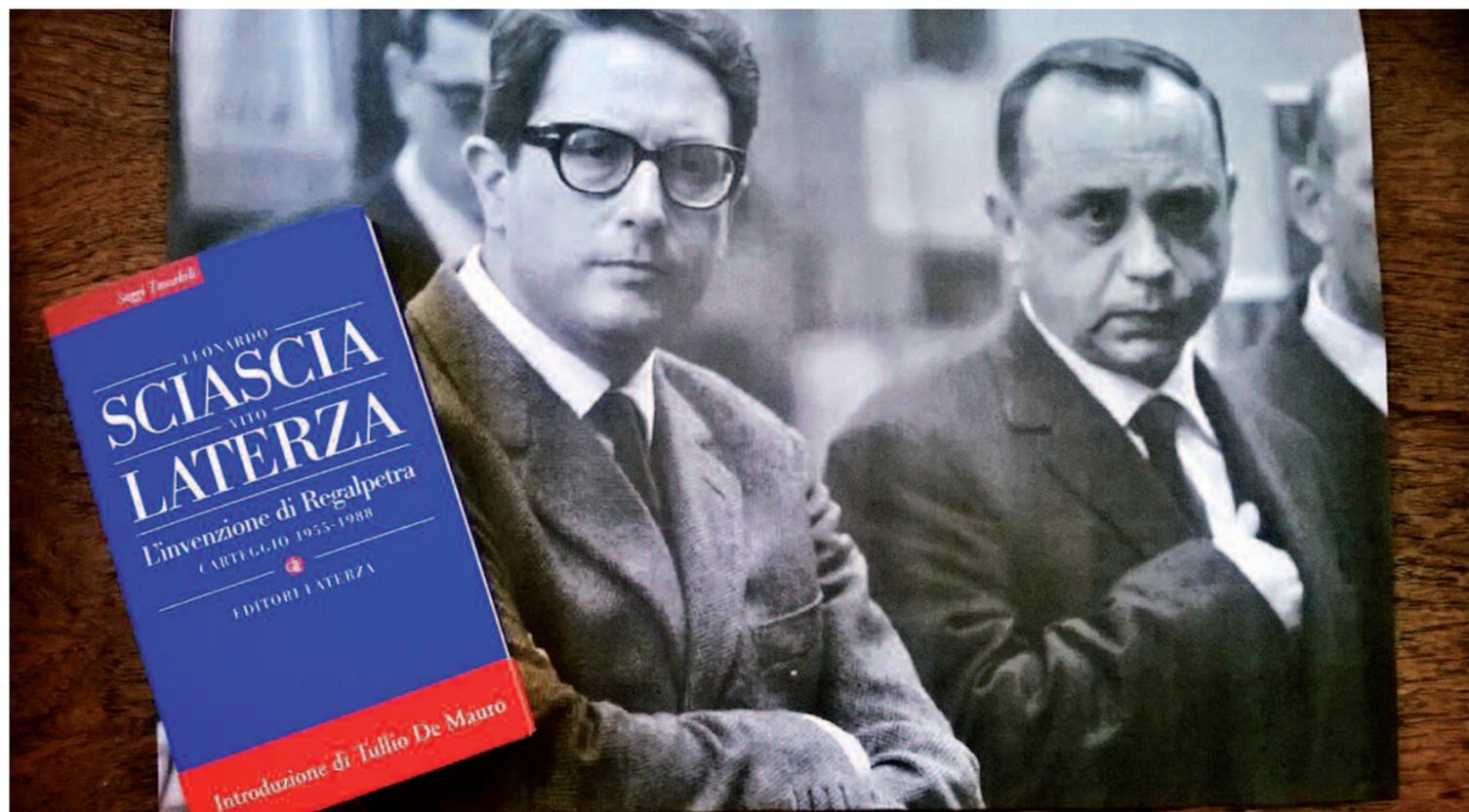
gli amici, i colleghi e gli studenti per strada non



mi salutavano. Le persone che frequentavano la mia famiglia si contavano sulla punta delle dita. E Leonardo era lì, come in una serie di innumerevoli circostanze. Un sociologo dovrebbe valutare queste cose, come dovrebbe aver capito che Sciascia aveva intuito perfettamente la struttura internazionale della mafia e i suoi stretti rapporti con il mondo della politica".

Recentemente è stato pubblicato il carteggio tra Sciascia e l'editore Vito Laterza ("L'invenzione di Regalpetra", Laterza editore), che ha portato alla realizzazione de "Le parrocchie di Regalpetra". È un peccato che questo libro resti confinato tra gli "esperti" e gli "amatori": quel carteggio "racconta" di quando gli editori e scrittori sapevano fare il loro lavoro, ne avevano magistrale cura e amore.

Un carteggio arricchito da un testo introduttivo di Tullio De Mauro, che con una vena di malinconico rimpianto evoca la straordinaria atmosfera umana e intellettuale di quelle "botteghe" che sapevano essere un tempo le case editrici; a testimonianza e suggello dell'amicizia che lo legava a Sciascia.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**